

373 l'industria delle costruzioni

RIVISTA TECNICA DELL'ANCE



PROGETTO

Anne Lacaton &**Jean Philippe Vassal**

con Florian De Pous,

Jalil Amor, Mathieu Laporte,

David Pradel,

Emmanuelle Delage

CRONOLOGIA

1999, concorso

2001, realizzazione

Centro culturale nel Palais de Tokyo a Parigi

Contemporary Creations in the Center Palais de Tokyo, Paris

testo di
Cecilia Anselmi

Il progetto per il nuovo Centro di Creazione Contemporanea all'interno del Palais de Tokyo a Parigi, ad opera di Anne Lacaton e J. Philippe Vassal si pone, nell'ambito degli interventi di restauro e riuso del moderno, con un carattere volutamente innovativo. Per comprenderne il senso è necessario ripercorrere alcune tappe fondamentali della storia dell'edificio. Chiamato appunto Palais de Tokyo fu all'origine costruito per l'esposizione internazionale del 1937 ed è sempre stato sede del Museo Nazionale d'Arte Moderna fino al suo trasferimento al Centro G. Pompidou avvenuto nel 1974.

Le funzioni accolte nel tempo (Centro nazionale di fotografia e Maison del patrimonio fotografico nazionale), in particolare dall'1985 al 1995, hanno di volta in volta suddiviso ed occultato tutti gli spazi interni fino a trasformarlo in una grande scatola buia contrariamente al senso della qualità intrinseca del luogo e soprattutto della sua "luce naturale". All'inizio degli anni '90 fu ripreso in considerazione per un grande progetto di restauro ai fini della realizzazione di un Palazzo del Cinema.

Il cantiere, fermatosi nel '98, attuò massicce demolizioni di tutte le parti interne all'edificio come divisori, soffitti, apparati decorativi, impianti, ascensori, aperture nei pavimenti che negli anni erano state realizzate e che ne snaturavano l'originaria qualità spaziale.

Questo lo stato dell'edificio quando, nel 1999, il Ministero della Cultura decide di bandire il concorso per la realizzazione di un "Centro per la Creazione Contemporanea".

Il programma prevede il progetto di un luogo inteso come motore propulsivo per nuove idee, dove l'arte non venga solo esposta ma creata e dibattuta; un luogo che, come un grande cantiere, comprenda tutte le forme di espressione artistica in uno spazio con le caratteristiche del laboratorio. Il progetto di A. Lacaton e P. Vassal, vincitore del concorso ed ora già realizzato (l'edificio è stato inaugurato nel gennaio del 2002), si è dimostrato valido per la capacità di saper interpretare la volontà del bando a partire da un budget limitatissimo (appena 3 milioni di euro). Conservando l'a-

spetto "crudo e scarnificato" dell'edificio, gli architetti basano la loro proposta su interventi minimi, assumendo come tema guida del nuovo progetto il fascino brutalista delle slanciate strutture e delle monumentali facciate esistenti. La struttura dell'edificio, anziché essere riutilizzata come semplice contenitore, è colta e interpretata nelle sue valenze spaziali, anche in rapporto all'illuminazione naturale degli interni che sfrutta la luce proveniente dai grandi lucernari delle coperture e dalle ampie aperture nelle facciate. L'intervento non segue le regole di una *trasformazione/mutazione* dell'esistente ma cerca di interpretare il concetto di "istallazione" citato dal programma di concorso. "Istallazione significa occupare uno spazio, una nuova superficie considerata come luogo da abitare: è un nuovo punto di partenza"¹.

Utilizzare l'esistente senza trasformarlo significa saperne sfruttare al massimo le qualità intrinseche, fisiche ed estetiche. Nel Palais de Tokyo questo obiettivo è stato raggiunto ed espresso nella grande libertà degli spazi, lasciati liberi di fluire senza chiusure o barriere di qualsiasi tipo.

Gli interventi di adeguamento alle normative vigenti riguardanti gli impianti, la sicurezza e l'accessibilità al pubblico dell'edificio sono stati attuati senza danneggiare o modificare la struttura originaria.

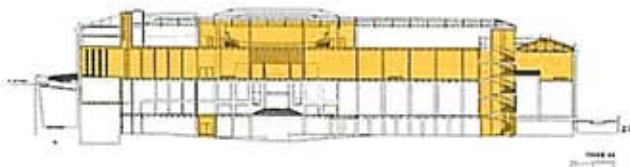
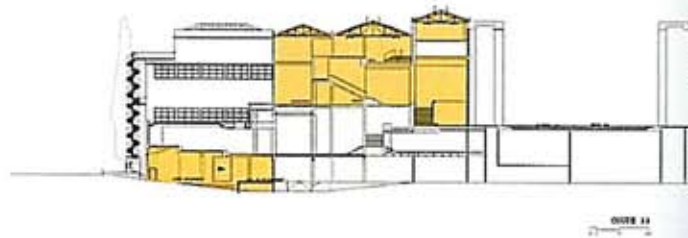
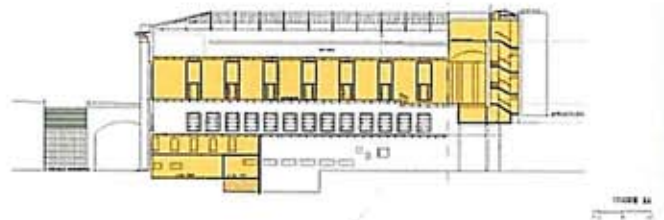
Il budget fortemente limitato, al contrario di quanto si possa pensare, è stato occasione per elaborare un progetto anticonvenzionale, privo dai condizionamenti che spesso può comportare un investimento economicamente più impegnativo. Il nuovo edificio, infatti, risulta improntato alla maggiore flessibilità e trasformabilità, sia morfologica che di uso, degli spazi nel tempo, secondo un concetto di luogo dedicato all'arte in antitesi a quello di museo tradizionalmente inteso come spazio finito, che debba perdurare identico a se stesso nel tempo. Altro obiettivo perseguito dai progettisti è stato mantenere un contatto con l'esterno va-

¹ Intervista ad A. Lacaton e J.P. Vassal su IN-EX n° 2 Customize_Birkhäuser

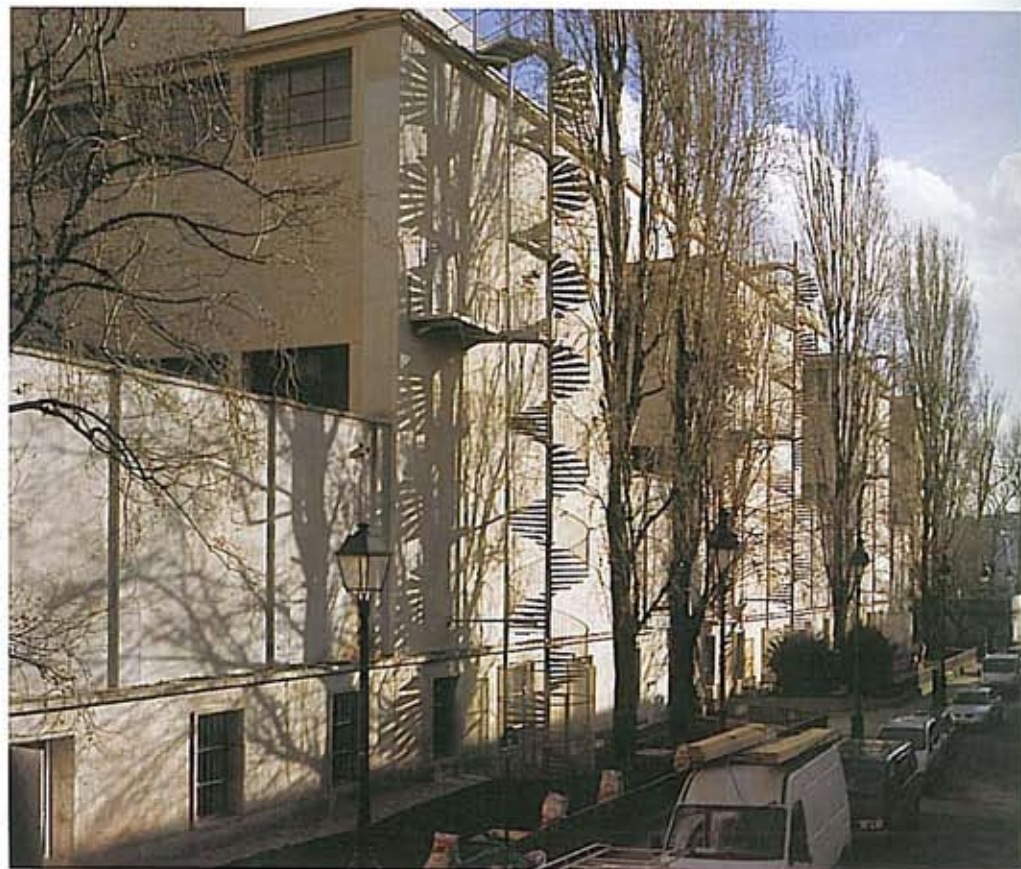


In mancanza di un budget sufficiente per una completa riconversione del vecchio Palais de Tokyo si è scelto di ridare vita all'edificio dotandolo di nuovi servizi, senza modificarne la struttura originaria

Due to insufficient budget for accomplishing a complete conversion of the Palais de Tokyo, the choice fell on the option of restoring life in the building by assigning it new functions, without modifying the original structure



All'esterno pochi e leggeri interventi per la sicurezza: quattro rampe di scale elicoidali lungo la facciata ovest dell'edificio e piccole passerelle, che lo collegano alla strada superando un fossato, realizzate con strutture in ferro leggero e smontabili. Few light interventions for security on the outside: four spiral stairs on the west elevation and small steel removable catwalks over a ditch, connecting the building to the street

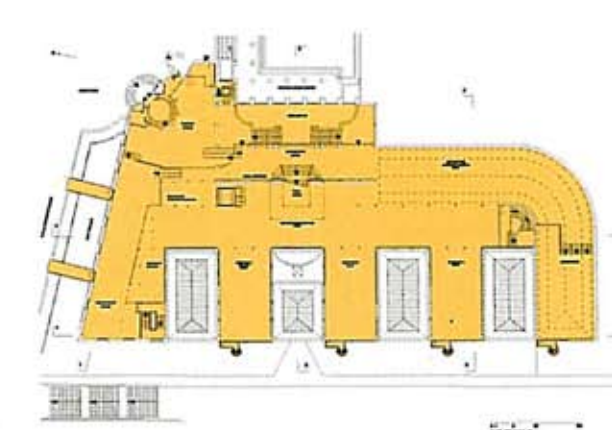
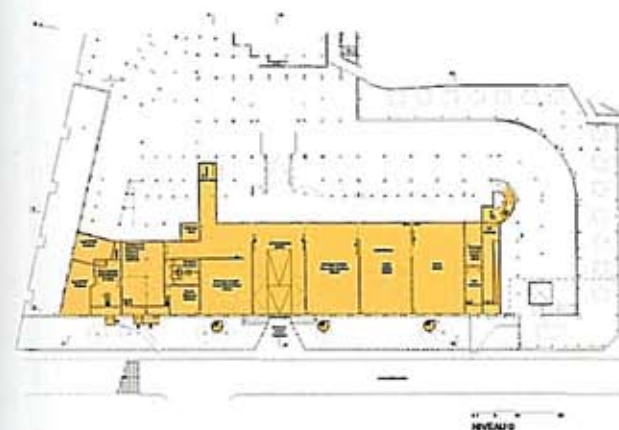
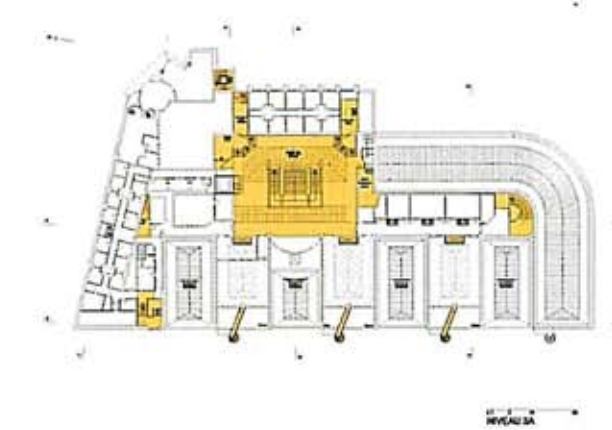
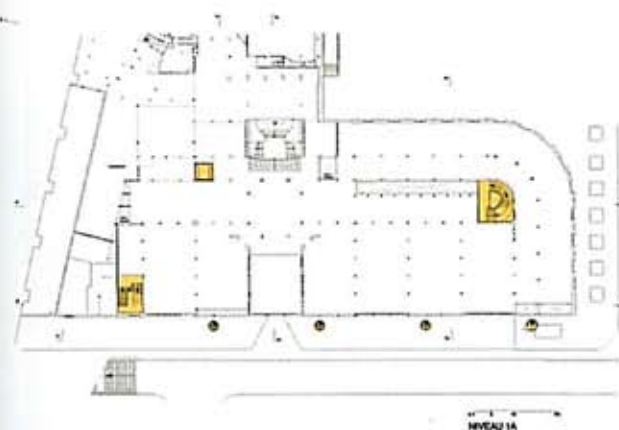
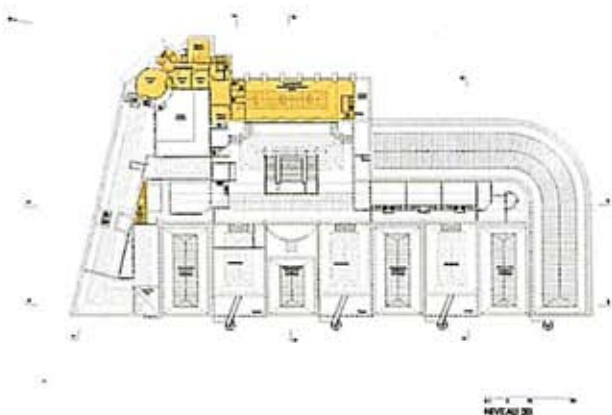
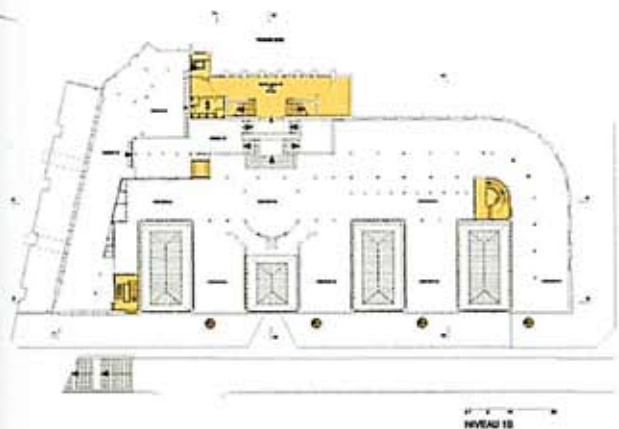


riabile per ogni spazio attraverso la conservazione di tutte le aperture e trasparenze esistenti anche al fine di evitare l'immagine di *bunker*, spesso associata alle architetture dei centri d'arte. Il luogo così ottenuto somiglia a una piazza.

Gli autori hanno avuto come riferimento, sin dalla fase concorsuale, la piazza di Marrakesh, Djemaa-el-Fnaa, che rappresenta, nella libertà d'uso dello spazio, il luogo di passaggio e di incontro per eccellenza. Si tratta di una vasta piazza, un suolo senza demarcazioni, senza elementi di arredo, senza costrizioni che, la notte, è vuoto e attraversato dagli autoveicoli, mentre, al mattino, si trasforma progressivamente,

accogliendo danzatori, acrobati, cantanti, mercanti che, creando circoli di spettatori, costringono le automobili a cambiare percorso.

Il nuovo Palais de Tokyo così come è stato concepito non è né un contenitore asettico a scala urbana né un'opera d'architettura museale rappresentativa e autoreferenziale, bensì uno *spazio pubblico* che rinnova se stesso in ogni momento, lasciando spazio, attraverso la flessibilità e semplicità della logica con cui è stato concepito, a ogni tipo di evento: happening, workshop, mostre, installazioni, feste e quant'altro possa avvenire al suo interno.





Gli ambienti espositivi come appaiono ora. La spazialità originaria è perfettamente leggibile: la pianta è libera, non vi sono chiusure o barriere che non siano la struttura e l'ossatura dell'edificio stesso. Ampie le altezze, generosa l'illuminazione, sorprendenti le volumetrie, grezzi i materiali. Senza particolari interventi estetici sono state esaltate le qualità spaziali proprie dell'edificio esistente. The exhibition areas today. The original space is perfectly visible: the floor plan is entirely open, there are no partitions or barriers aside the bearing structure. High ceilings, generous lighting, surprising volumes, unrefined materials. The absence of embellishments boasts spatial qualities of the existing building

The design for the new Centre for Contemporary Creations in the Palais de Tokyo, Paris, by Anne Lacaton and J. Philippe Vassal, is among those interventions aimed at transforming and finding new use for buildings from the Modern period, and shows an intentionally innovative character. To better understand the sense of the operation it is necessary to retrace some of the fundamental phases of the building's history. Initially built for the International Exhibition of 1937, the Palais de Tokyo has always housed the National Modern Art Museum until its relocation in the Centre Pompidou in 1974. The functions housed thereafter (National Photography Centre and Maison of the National Photographic Heritage), particularly from 1985 to 1995, have progressively partitioned, and therefore cancelled, all inner space quality, up to transforming the building into a large dark box, quite the opposite to its original intrinsic qualities, among which was that of being pervaded by "natural light". At the beginning of the '90s attention was brought upon the building as the possible future Palais du Cinema. Though construction came to a still in 1998, plenty was completed as far as demolitions and removals of fittings and fixtures, partitions, ceilings, lifts, wiring, decorative apparatus and other, elements that had corrupted its original spatial quality.

Thus this was the situation at the time when the Ministry of Culture announced a call of proposals for the design of a Centre for Contemporary Creations.

Winner of the competition, built and inaugurated by January 2002, the design by A. Lacaton and P. Vassal has proved its quality by meeting requirements against a tight budget (only 3 million Euro). The design concept was based on minimum intervention, resulting in a raw and bare building. The idea was to preserve the stunning allure of the brutalist, industrial and modern nature, here unexpectedly revealed behind the monumental façades.

Upgrading and adjusting technological systems, security and public accessibility to the new current building standards has been carried out without damaging or modifying the original structure. The tight budget, as one wouldn't expect, acted as a driving element toward developing a non-conventional design, free from all the pressures that may derive from larger investments: more freedom, more flexibility, more transformability, morphological as well as linked to the use of space in time, following an idea of place-dedicated-to-art opposite to that of the traditional museum, where defined as a space that must long endure time, unvaried.

So conceived, the new Palais de Tokyo is neither a representative aseptic container at an urban scale, nor a self-referencing architecture. It is, rather, a public space where one expects things may be just about to happen; a self-renovating public space that, for its flexible and simple conception, leaves room to all sorts of happenings and events, workshops, exhibitions, fittings, parties and other.

